

DONNE E CASTELLI DI LUNIGIANA

IV.

LA MOGLIE DI GIAN LUIGI FIESCHI

Dal matrimonio malamente concluso, per opera di Leone x, fra Lorenzo Cybo, suo nepote per parte della sorella Maddalena dei Medici, e Ricciarda, figliuola ed erede di Alberico Antonio il Malaspina, marchese di Massa, dovevano nascere discordie, vergogne, litigi, scandali e violenze.

I figliuoli, cresciuti pur troppo fra l'imperversare di tempeste domestiche, non erano incamminati per buona strada, nè bastava l'autorità del cardinale Innocenzo Cybo, loro zio, troppo volto, del resto, a curare le proprie fortune, per allontanarli dalle pericolose vie per cui s'erano messi.

Giulio finì, a 23 anni appena, sotto la mannaia del carnefice, nel castello di Milano, vittima più infelice che colpevole dell'ira funestissima dei suoi genitori¹.

Alberico ebbe sorte migliore, perchè di tutti il più giovane, e singolarmente favorito dalla madre e dallo zio cardinale².

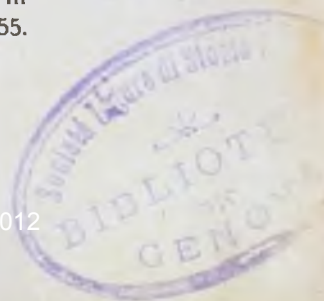
Eleonora, invece, fu anch'essa vittima delle contrarietà continue de' suoi³.

Le sue vicende meritano d'esser narrate, e son curioso contributo alla storia delle genealogie patrizie di Genova, oltre che a quella più generale del costume italiano nel 500.

¹ STAFFETTI LUIGI: *Giulio Cybo-Malaspina, marchese di Massa*. in *Atti e Memorie della R. Dep. di Stor. patr. per le Prov. modenesi*. Serie IV, vol. I e II' Modena, Vincenzi, 1892.

² *Il Libro di Ricordi della Fam. Cybo*, pubb. da L. STAFFETTI in *Atti della Soc. lig. di Stor. patria*, vol. XXXVIII, Genova, 1910.

³ REUMONT ALFREDO. *Eleonora Cybo und ihre Angehörigen*; in *Beitäge zur Italienischen Geschichte*; tom. IV, pp. 188-297, Berlin, 1855.



*
**

Eleonora nacque a Massa il 1^o. di marzo del 1523, primogenita di Lorenzo Cybo, innanzi che divampassero le discordie di costui con la moglie Ricciarda¹. Fu posta nel monastero delle Murate, a Firenze, in accomandigia di sua zia Caterina Cybo Varano, duchessa di Camerino, che, ridottasi in quella città, nutrì grande affetto per la nipote, priva delle cure materne, mentre Ricciarda vivea in mezzo agli splendori della società cortigiana a Roma, in stretti rapporti col marchese d'Aguilar, oratore spagnuolo.

Pare che, quando aveva appena 16 anni, nel 1539, si cominciasse a trattare di darla in isposa al figliuolo di Sini-baldo Fieschi e di Maria della Rovere, quel conte Gian Luigi rinomato per la famosa congiura genovese del 1547. Ma la pratica fu più volte per andare a monte per varie ragioni².

Prima la contrarietà che al parentado mostrava il principe Andrea D'Oria. Il marchese del Vasto, governatore di Milano, ne aveva riferito a Gerolamo Vecchiano, segretario d'Innocenzo Cybo, in questi termini: « Me par ch'el Cardinale (Cybo) parli benissimo, nè io saprei che potermeli replicare; et se io t'ho a dir l'animo mio, parmi ch'el conte de Flisco non l'intenda, non consideri nè bene nè li appresso el caso suo, perchè io son certissimo che mai, induggi pure a maritarsi quanto li pare, troverà, non dico partito miglior de questo, ma nè anco forse così bono: ma io ti voglio dire da che io penso che questo defecto venga. Il Conte è giovane et non discorre le cose sue più in là che tanto; et quelli che lo consigliano, et governano, et lui

¹ E' curiosa la franca schiettezza di Ricciarda, che scrivendo al Duca di Ferrara il 9 Luglio del 1541, dicea della Eleonora: « Perchè la non stesi in dubio di qual marito fuse figliola, questa dico essere del Signor Lorenzo ».

² Alberico Cybo nel « *Libro di Ricordi* » pone al 27 giugno 1539 la data in cui sarebbe stato stabilito il matrimonio, che subì una dilazione di tre anni e mezzo. Cfr. op. cit. pag. 13.

et sua madre, son tutti Genovesi, et non solo nol vorrebbono più grande di quel che è, come con effetto saria facendo questo parentado col tuo padrone, et maxime sempre che un suo frateilo fusse poi arcivescovo di Genova¹; ma li rincrescie che sia si grande come è. Et il creder mio si è ch'el principe D'Oria sia quello che, non solo lo disconsigli allui et a sua madre, ma ch'el facci opera con ognuno ch'el sa che possi far bene o mal in questa pratica, per far che la non si concluda mai: oltre che io so, per altri conti, ch'el non vuol bene nè fa volentieri piacere al tuo padrone, (il cardinale Cybo), anzi dove li può far il contrario si sforza farlo in tutti quelli modi et per tutte quelle vie ch'el può »².

Con l'avversione del D'Oria s'univano gli intrighi del cardinale Innocenzo Cybo e di Ricciarda, che eran legati da più stretti rapporti che la parentela; la marchesa di Massa, dopo aver pensato a maritar la figliuola col conte Sforza di Santa Fiora, nipote del papa Paolo III,³ nell'estate

¹ Si allude a Scipione, il più giovane dei figliuoli di Sinibaldo nato nel 1528 e indirizzato agli studi, a cui il card. Cybo disegnò, più tardi, resignare, oltre quello di Genova, anche l'arcivescovato di Torino. *R. Arch. di St. in Genova, Busta Paesi, 333.* Non fu poi ordinato, ma sposò Alfonsina Strozzi.

² *R. Arch. di Stato in Massa, Carteggio orig. dei Cybo - Lett. al cardinale Innocenzo, 4 apr. 1541* Gerolamo da Vecchiano agente del cardinale, al suo Signore.

³ Francesco Babbi, segretario di Giovanni dell'Antella, ambasciatore di Cosimo de Medici, duca di Firenze, a Roma, scriveva, da questa città, il 19 giugno 1540 al Magnifico Sig. Ugolino Grisoni, segretario di S. E.; « Parlando questa mattina con M. Pietro Mellini, quale mostra esser molto servitore a S. E., mi disse come la Marchesa di Massa con grande istanzia, per via di Madama et del Sig. Marchese (d'Aguiar, ambasciatore spagnuolo a Roma) cercha con Nostro Signore di far parentado; cioè di dare la figliuola al Sig. Sforza Santa Fiore, et una sorella del prefato Signore pigliarla per il Signor Julio suo figliuolo; et lei vuole aggiungere 20 mila scudi: et che havendone parlato più volte con Nostro Signore, mostrava, così in prima facie, piacerli, dando qualche intentione di volerlo fare, benchè quanto a me non credo sia per concludersi così presto ». *R. Arch. di Stato in Firenze, Arch. mediceo, fil. 3263.*

del 1541 brigava col duca Ercole di Ferrara scrivendogli, il 9 Luglio: « Mi ritrovo una figliola da maritare, e desidereria darla al Conte di Perleza nipote del Reverendissimo Trivulzi » (il famoso parteggiante de' Francesi, cardinale Agostino Trivulzio, gran cooperatore della elezione del papa Farnese)¹. Ne sperava un accordo di costui col Cardinale suo cognato, rispondente, forse, al segreto fine di preoccupare il Papa affinchè tollerasse ancora la lontananza del Cybo da Roma, proprio in quel tempo in cui, avversando Paolo III i cardinali medicei, a' quali appartenne Innocenzo, e cercando privarli di cariche e benefici, più vive si facevano le insistenze per richiamarlo². Ercole d'Este non

¹ SFORZA GIOVANNI: Cronachetta massese del sec. XVI in *Giornale stor. e lett. della Liguria*, Vol. III, a. 1902, pp. 53-54

² Questi - intrighi - appariscono dal carteggio della Marchesa di Massa col cognato cardinale Innocenzo. Il 30 marzo 1542 ella scriveagli, da Roma « Che ha piacere sia guarito: si guardi da pericoli e disordini. Non le dispiace la ripetuta pratica dei Fieschi, ma più le piace la risposta all' abate. (Giov. Francesco Guiducci). E' d' opinione che Sua Signoria tiri innanzi le pratiche del D'Oria e Riario: il Gauna (agente del Cardinale) farà le visite ai Reverendissimi Salviati, Bembo e Ridolfi. S. E. il Marchese (d'Aguilar) le ha detto che se lui non va volentieri a Roma, farà che il Duca Cosimo lo ricerchi per Firenze. (Il Medici però ne faceva volentieri a meno!) Ne parlerebbe col Papa a nome di Sua Maestà: attende la sua risposta per entrarne in pratica con Don Francesco di Toledo e coll' ambasciatore del Duca. Il 26 d' aprile gli scrive che un corriere di Spagna ha portato la nuova della protezione d' Alemagna datagli dall' Imperatore Carlo V: quella di Spagna l' ha Farnese. Il Nunzio apostolico ha scritto al Papa che Sua Maestà aveva dato tal protezione al cardinal Cybo perchè andasse a Roma. Ella ha fatto uffici perchè il Cardinale possa andarsene a Genova: potrà insistere che l'aria cattiva di Roma gli nuoce. Ma Paolo III ha dichiarato esplicitamente: - Noi vogliamo che tutti li cardinali siano con noi per poterci valere nelle occorrencie - ».

In quella lettera c'è ancora questo accenno:

« Quanto al matrimonio di Leonora poichè il Fiesco muta sempre, « l'abbi come pratica non intrapresa e segua l'altre ».

R. Arch. di Stato in Massa, Carteggio originale dei Cybo; Lettere al cardinale Innocenzo. Cfr. STAFFETTI: *Il Cardinale Innocenzo Cybo*: Firenze, Le Monnier, 1892, pag. 234.

parve insensibile alle sollecitazioni della marchesa di Massa, che lo ringraziava, il 13 d'agosto di quel 1541, avendo « visto con quanta amorevolezza la s'è dignata acetare le pregere mie e a afaticarsegli dentro per mia satisfacione ». E si parlò anche d'interessi. « Perchè la me ricerca ch'io gli dica la dota dela figliola, per potere gagliardamente fare questo oficio, gli dico che sirà dicioto milia scudi; dodice milia pagarli quando la menerà; li sei milia tempo 3 anni, a du milia per anno ¹ ». Gliene sarebbe stata grata: « offrendomi a renderli tanti guanti di Spagna e cusinetti profumati ». Anche il 10 di settembre dello stesso 1541 pregava il Duca « a non lo scordarsi. » ²

Il cardinal Cybo non restò estraneo alla pratica. Il 26 settembre dello stesso 1541 scriveva al Duca di Ferrara: « Sono tanto da diverse bande stimolato sopra al casamento de la Signora Leonora mia nipote, che mi farà con la E. V. passar forse li termini del sollecito et del diligente ». Gli ricorda la risoluzione della pratica col Rev.^{mo} Trivulzio. Gli manda apposta un gentiluomo perchè durante la sua dimora presso di lui » possa trar le mani et risolvere il negotio » ³.

*
*
*

Ma con tutto ciò proseguivano gagliarde le pratiche per le nozze col Fieschi e s'avviavano a fine in quello stesso

¹ Le riluttanze del cardinal Cybo per non andare a Roma, nel pontificato di Paolo III di cui temeva, indussero il papa a minacciargli la revoca. Il R.mo Farnese haveva risposto alli ministri et agenti di V. S. R.ma e Ill.ma et del card. Cybo che Sua Beatitudine vuole che vadino là, se non che procederà alla privatione. Lett. di Lorenzo Pagni al card. di Ravenna, da Castello, 2 dicembre 1543. Arch. di St. in Firenze - Carte Cerviniane, Fil. 2

² Da Roma veniva, poi, la voce che il Marchese d'Aguilar, oratore di Spagna, desiderasse dar la giovane in moglie a un suo figliuolo, ma pretendeva 50.000 scudi di dote. Lettera di Averardo Serristori al Duca Cosimo de Medici, del 18 febb. 1542, da Roma. R. Arch. di Stato in Firenze, Mediceo, fil. 3264.

³ R. Arch. di Stato in Modena; Carteggio del card. Cybo col Duca Ercole.

mese di settembre, come rilevasi da una lettera che Lorenzo Cybo, padre della giovane promessa, scriveva il 26 di quel mese al cardinale Cybo, da cui appare che Messer Giovan Francesco Guiducci, agente di costui, aveva partecipato quanto aveva trattato per cavar Eleonora fuori delle Murate e fare il parentado¹. Queste ultime trattative ebbero conclusione per l'intervento del conte Vitaliano Visconti Borromeo, genero di Ricciarda perchè aveva in moglie l'Isabella, nata dal primo matrimonio della marchesa di Massa con Scipione Fieschi, zio di Gian Luigi. Costui si adoperò energicamente per dirimere ogni contrasto e vi riuscì, tanto che il 16 novembre del 1541 riceveva remissione da parte del cardinal Cybo e del conte Gian Luigi Fieschi « attorno al matrimonio da contrahersi tral prefato Signor Conte da Fiesco e la Signora Leonora Cibo »². Ma prima che il matrimonio fosse consumato doveva passare tutto il 1542.

Eleonora, in quel frattempo, struggevasi di uscir di convento e si raccomandava allo zio cardinale. Il 30 marzo del 1542, ringraziandolo dalle Murate di un dono di pescagione ricevuto da Massa, così prorompeva: « Nè altro fo che continuo far pregare per quella, che Idio lo ispiri quando li par tempo liberare l'incarcerati, che sarà misericordia grandissima e hopera pietosa; però non posso pensare che le horacione si fano non intercedino gratia in nel cospetto di quella e possino tanto, che lo facino divenire un novo Santo Lionardo, che quel medesimo efecto facci, venendo in Fiorenza, che esso faceva andando in Francia. »³.

Soltanto in settembre del 1542 gli accordi furono definitivi, perchè il 15 di quel mese stendevasi l'*Istrumento pubblico del matrimonio* contratto tra l'Illustrissimo Signor Conte de Fiesco et l'Illustre Signora Leonora Cybo, cele-

¹ R. Arch. di Stato in Massa, Carteggio originale dei Cybo, lettera al cardinale Innocenzo.

² R. Arch. di Stato in Massa; Carteggio dei Cybo. Inventario delli capi delle scripture consegnate al Magnifico nostro Messer Thomaso Calvo Bavastro, per la gita di Genova.

³ R. Arch. di Stato in Massa; Carteggio del card. Innocenzo Cybo.

brato in Milano sotto 'l di xv di Settembre 1542, per Messer Galeazzo Visconte et Messer Girolamo Bertolio, notari milanesi. »¹.

Tale solenne promessa era stipulata *medio et opera* di Vitaliano Visconti Borromeo, fra Giovan Francesco Guiducci, procuratore di Lorenzo Cybo e del cardinale Innocenzo suo fratello, e Don Giuseppe Ghirlanda, procuratore di Ricciarda, da una parte, e Paolo Pansa, (quello che acquistò fama dalla congiura del' 47), procuratore di Gian Luigi Fieschi, dall'altra². Per la dote lunghe trattative eran corse fra Lorenzo, il Cardinale e Ricciarda. Costei fin dal 15 febbraio 1542, scrivendo al cognato, da Roma, di suo pugno, faceva premure « per la sicurtà di parte della dote della figliuola ». E pregava che, « avendo Lorenzo il modo di pagare, il Cardinale non mettesse lei in disordine »³. E Lorenzo, dal canto suo, nella già cit. lettera al fratello, del 26 Settembre 1541, dopo aver dichiarato che l'agente Giovan Francesco Guiducci avea trattato con lui per cavar fuori dalle Murate la Eleonora e fare il parentado, insisteva perchè Innocenzo desse perfezione all'accertamento di migliorare l'abbazia di Miramondo, uno de' più ricchi cespiti delle rendite cardinalizie, per assicurarvi il Fieschi degli assegni alla nipote. Certo è che il gravame se lo dovette accollare il cardinal Cybo, che, un mese innanzi dell'accordo di Milano e precisamente il 12 agosto 1542, quale procuratore di Lorenzo Cybo, suo fratello e come mallevadore per Ricciarda, moglie di lui, prometteva di dare a Gian Luigi Fieschi l'importo di scudi - sexdecim millibus - per parte della dote di Leonora - de proximo desponsandae, et eius persona mediante futurae uxori - per mediazione di Vitaliano Visconti, e ai patti e condizioni che risultano da patti mandato e procura rogati in Pisa, dove Lorenzo Cybo dimorava. Seguivano le

¹ R. Arch. di Stato in Massa; Inventario cit.

² Cfr. *Libro di Ricordi della Famiglia Cybo*, pubb. da L. STAFFETTI in Atti Soc. Lig. St. patria cit. vol. XXXVIII pag. 318.

³ R. Arch. di Stato in Massa: Carteggio originale dei Cybo. Lettere al cardinale Innocenzo.

dichiarazioni d'Innocenzo, a nome di Lorenzo, di tenere indenne Ricciarda di ogni pretesa che su quei 16 mila scudi avesse potuto vantare Gian Luigi. E concludeva garantendo lui sui beni di Lorenzo, a Genova, a Roma, nella diocesi di Spoleto e nel dominio fiorentino¹.

Nella promessa nuziale del 15 settembre 1542, a Milano, il Guiducci, quale procuratore del Cardinale e di Lorenzo, promise che la dote di Leonora sarebbe stata di 34 mila scudi d'oro del sole, che 9 mila da pagarsi quando sarebbe stato contratto il matrimonio - per verba de praesenti - e altri 9 mila dopo un anno. Per questi due pagamenti di 9 mila scudi ciascuno il Guiducci promise di dare assicurazione in Genova, presso persone sicure, innanzi delle nozze. E di più promise « tanta iocalia aurea et argentea et gemmas quae ascendant ad valorem scutorum mille auri, »² in difetto di che si pagherebbero i 1000 scudi al Fieschi « ad effectum illos convertendi in iocalibus tempore dicti matrimonii pro usu et ornamento ipsius dominae ». Per gli altri 16 mila scudi, residui per arrivare, oltre quei 18 mila ricordati, ai 34 mila, si promise nei sei anni posteriori al matrimonio, dando facoltà al Fieschi di procedere contro i beni

¹ L'atto fu rogato da Giuseppe di Ser Pandolfo Ghirlanda, notaro e prete carrarese, - in domo Magnifici honorandi doctoris D. Rafaelli, Carrariae, praesentibus D. Pierino Cichi Petri da Massa et dicto domino Rafaelle, ac. Rev. Dom. Hercole Machiavello, Ferrariense, testibus etc. *R. Arch. di Stato in Massa*. Copia.

² L'Inventario delle robbe che l'Illustrissima Signora Leonora Cybo contessa da Fiesco ha manifestato aver appresso di sè di quelle della bona memoria dell'illustre Signor conte Gio. Aluigi suo marito », fu pubblicato nell'*Omnibus*, giornale genovese del 1869, a pag. 29, sotto il titolo - Archeologia -(!) Fu comunicato dall'avv. G. C. Alizeri e si trova nell'Archivio genovese dei notari, atti giudiziari, rogito del Notaro Gerolamo Giustiniano Roccatagliata, 8 marzo 1547. Comincia: Una veste d'oro di broccato riccio in campo turchino. - Segue a pag. 38 del n. 5: « Gioye. Un cinto d'oro pieno di granatini. »

Una copia di questo inventario trovasi anche fra le *Carte Sparse* (Gavazzo) dell'Arch. di Stato genovese.

dei fratelli Cybo fideiussori, nel caso di inadempito pagamento entro i termini.¹

Impegnavano per ciò « domos suas sitas in civitate lanuae² cum suis apotecis, magazenis et pertinentiis, quae sunt praefati Domini Laurentii. Item domum ibidem contiguam emptam per praefactum Reverendissimum Cardinalem, nec non domos praefati Illustris Domini Laurentii in Burgo romanae civitatis³. Item domum quam habet in civitate Florentiae cum poderibus redemptis per ipsum ab heredibus Pazzorum in territorio florentino⁴. Item domum quam habet in civitate Pisarum ». Item predia « quae habet in loco Agnani, molendina Riparafractae et poderia » dello Spedaletto e del Pontedera, e tre castelli alla Badia di Ferentillo.

Il Fieschi non potea disporre che di 4000 scudi; del resto dovea far sicurezza personale⁵.

Sui 36000 scudi d'oro del sole della dote di Eleonora, compresi i 2000 di gioie e corredo, vennero fatti, via via, pagamenti dal Cardinale secondo questo listino:

1543. Per mano di Giuliano e Agostino Salvaghi, scudi 5000 da porre in S. Giorgio.

Per mano di Ambrogio Calvi, scudi 4000.

¹ Nell'*Inventario delle capi delle scritture* ecc. cit. dell'Arch. di St. di Massa si nota la « copia di polizza e dichiarazione di Vitaliano Visconti, del 1. ottobre 1542 dei 1000 scudi d'oro da darsi a Eleonora oltre la dote, e convertibili in gioie, oro, ecc. oltre altri 1000 scudi simili ». E si nota anche il « pagamento e quietanza dei 2000 scudi per le gioie ecc. fatto dagli sposi a Innocenzo, Lorenzo e Ricciarda il 27 agosto 1543 p. rogito del notaro genovese Granello.

² Nel cit. *Inventario* dell'Arch. di Massa si fa ricordo della cessione della casa genovese de' Cybo in Via del Campo in persona di Giuliano e Agostino Salvago, l'8 gennaio 1543, per atti del notaro Granello.

³ Nel rione di Ponte, in Borgo, dov'è ora la piazza Rusticucci. Cfr. ADINOLFI, *La Portica di S. Pietro*, pag. 136.

⁴ Il palazzo de' Pazzi e la villa della Loggia a Montughi. Cfr. *Libro di Ricordi dei Cybo*, cit. pag. 276.

⁵ Nel R. Arch. di Stato in Genova, Carte Sparse (Gavazzo) sono i capitoli che si trovano nell'istrumento dotale di Eleonora, fatto col cardinale Cybo. E nelle carte stesse, sotto il 13 giugno 1545, v'ha un istrumento di ricevuta d'una parte della dote d'Eleonora, dove si cita l'atto costitutivo dotale del 1542, 15 Settembre, rogato in Milano.

Per conto delle gioie, scudi 1000.

Vitaliano Visconti, poi, fin dal giorno della stipulazione del contratto milanese avea fatta un'ordinanza per la provvisione di 1150 scudi da darsi a Gian Luigi ogni anno. E delle somme notate si faceva istrumento di confessione per 4000 scudi, per conto della dote; per 1000 scudi delle gioie, e per 8221, in seguito alla promessa fatta di pagare in termine di 18 mesi, con rogito di Ser Bernardo Usodimare Granello, notaro genovese, dell'8 gennaio 1543; mentre, con altro rogito Granello, stendevasi istrumento di 5000 scudi pagati al Fieschi il 19 marzo 1543¹.

Già fin dal corso delle prime trattative il Fieschi avea provveduto alle garanzie della dote con la compera di Cariseto, come da atti di Giovan Cibo Peirano, dell'11 giugno 1540, in seguito a sentenza data dal Principe Andrea D'Oria nella causa di Cariseto, il precedente 16 marzo 1540. E oltre produrre il privilegio d'investitura di Cariseto in persona propria, il 4 marzo 1541²; Gian Luigi Fieschi avea provocata la licenza di poter obbligare il suo, sebbene non fosse in età (aveva 20 anni, perchè nato nel 1522) con atti Granello del 10 luglio 1541³. Le valute della dote furono assicurate nelle compere del Banco di S. Giorgio sotto il nome della marchesa Ricciarda e d'Elenora, per mediazione dei fratelli Salvago⁴. Un secondo versamento di scudi 9000 si fece per mano di Tommaso Calvo Bavastro.

¹ R. Arch. di Stato in Massa, Inventario di capi di scritture cit.

² Cariseto fu comprato coi danari della dote di Leonora.

Quando, dopo la congiura del 1547, fu confiscato cogli altri beni dei Fieschi, venne richiesto per la nepote dal card. Cybo che mandò il sommario della scrittura. Carlo V, al seguito di relazione di Don Ferrante Gonzaga, espresse parere favorevole alla restituzione.

Documenti genovesi dell'archivio di Simancas, pubbl. da SPINOLA, BELGRANO e PODESTÀ in *Atti della Società Ligure di Storia patria*, vol. VIII, pp. 137 e 207.

³ Inventario cit. dell'Arch. di Massa.

⁴ L'11 d'agosto 1543 faceasi un pagamento per scudi 5220 notato nel cartolario secondo di S. Giorgio, per rogito di Giuliano Pallavicino. Sei giorni dopo, per rogito di Gregorio Spinola, redigevasi polizza di

Un terzo nel giugno 1544, per metà a mani del Signor Adamo Centurione. Un altro pagamento ne' luoghi di S. Giorgio. Altri ancora per tramite di Antonio Fiorelli computista. In tutto si pagarono da 26000 scudi¹.

Nè mancò a tutta questa pratica l'imperiale sanzione, perchè Carlo V concesse il consenso al Fieschi, come feudatario, di assicurare la dote d'Eleonora².

* * *

Conclusi gli accordi di Milano, Gian Luigi scrisse al futuro zio cardinale Innocenzo Cybo, di cui vedeva ormai l'autorità e l'influenza, in termini ossequiosissimi, anche per dissipare ogni resto d'incertezza sui suoi buoni propositi e sul favore, che pareva ottenuto, del D' Oria. Ecco la lettera :

Reverendissimo et Ill.mo Monsignor mio osservandissimo. È stato il Rev.mo Sig. Vescovo Cybo di Mariana³ a visitar la Signora mia Madre e a congratularsi in nome di V. S. Rev.ma della amicitia rinovata e parentella novamente tra noi contratta per mezzo della Signora Leonora Cybo, sua Nipote e mia Consorte e Signora; che l'ha veduto molto volentieri, e così ho fatto io insieme con li Signori miei fratelli, tutti devotissimi servitori di V. S. Ill.ma; poi è venuto qui per partecipare la detta conclusione con l'Illustrissimo Signor Principe D'Oria, e insieme siamo andati a far questo uffitio, qual è stato accettissimo.

Esso Signor Vescovo se ne ritorna da V. S. Reverendissima, et in mio nome le bacerà le mani et dirà quanto ho comunicato con Sua Signoria.

luoghi 15 delle Compere di S. Giorgio, sopra Eleonora. Altre polizze, nel di stesso, redigevansi per luoghi 205.

¹ L'operazione fatta dai banchieri Salvago ammontava a 8221 scudi e i luoghi ragionati si trattavano a Lire 46 per luogo. R. Arch. di Stato in Massa; Inventario cit.

² R. Archivio di Stato in Massa; Matrimoni della Casa Cybo, 1487-1590.

³ Cesare Usodimare Cybo, vescovo di Mariana in Corsica, dal 1531, per designazione dello zio card. Innocenzo Cybo, poi vescovo di Torino, nello stesso modo, del 1548. Mori a Trento durante il Concilio nel 1562.

Resto supplicandola che si degni dargli fede quanto a me proprio, con che a V. S. Reverendissima, bacio le mani.

Da Genova, l'ultimo Settembre 1542.

Di V. S. Rev.mo et Ill.mo

Obedientissimo Servitore

Gio. Luise Fiesco¹

I buoni rapporti con la famiglia Fieschi si estendevano e rinsaldavano. Obietto, cugino di Gian Luigi², il 5 di ottobre 1542 scriveva, da Genova, a Lorenzo Cybo in Agnano, manifestandogli che sapeva degli accordi confermati in Carrara dal Cardinale col Conte. Il vescovo di Mariana, che era partito, avrebbe portato l'anello se non si fosse dovuto ritardare per fare una carta di procura alla sorella del Conte per maritarla³.

Prepari buoni vini e capponi, che si apparecchia venire a dare un assalto terribile. Scriva a Leonora perchè lo riceva con buona cera, affinchè non apparisca al conte Fiesco mentitore, avendogli detto che è molto bella e virtuosa, mentre dopo che è entrata nel monastero non le ha parlato nè l'ha vista⁴.

Non pare che la notizia del concluso matrimonio fosse piaciuta al papa Paolo III, perchè Francesco Babbi, segretario dell'oratore del Duca Cosimo dei Medici, così ne accennava, il 31 d'agosto 1542, al suo Signore, da Roma: « Qui s'intende come il Conte di Flisco si è maritato con la figlia del Signor Lorenzo Cybo con dote di 32000 scudi, cosa che non piace, perchè Sua Santità haveva in disegno di

¹ R. Arch. di Stato in Massa; carteggio originale dei Cybo, lettere al cardinale Innocenzo.

² Obietto (Ibletto) figliuolo d'Antonio Fieschi e di Innocenzo Cybo qm. Francesco. Era sacerdote. BATTILANA. *Genealogia Fieschi*, tav. 17. Cfr. *Libro di Ricordi de' Cybo*, nota 234. pag. 445.

³ Camilla, sorella di G. Luigi, che fu il primo giovanile amore di Giulio Cybo ma andò sposa a Niccolò D'Oria; mentre Giulio si indusse a sposar la nipote di Andrea, Peretta, sorella di Giannettino D'Oria.

⁴ R. Arch. di Stato in Massa; Carteggio orig. dei Cybo. Lettere a Lorenzo.

darli una delle figliuole della Signora Gostanza¹ ». Da questa notizia appare che in casa Santa Fiora s'era trattato un duplice matrimonio: questo del Fieschi con una figlia di Costanza di Paolo III, e l'altro, da Ricciarda proposto, della Eleonora con uno Sforza, come già vedemmo.

Concluse ormai definitivamente le nozze, il matrimonio « per verba de praesenti » si fece a Carrara, dove il Cardinale dimorava, il 30 di Gennaio del successivo 1543².

Venne alla spiaggia di Carrara, con due galere, Giannettino D'Oria per rilevare, cavallerescamente, la moglie di Gian Luigi Fieschi³.

E chi sa, forse, che sin da quel punto non sorgesse nell'animo dell'ardente e impetuoso giovane quella simpatia per la giovanissima sposa che, per quanto egli avesse in moglie Ginetta del richissimo Adamo Centurione, lo prese vivamente, e, pare, non fosse una delle ultime ragioni del

¹ R. Arch. di Stato in Firenze, Mediceo, Carteggio dell'ambasciatore Serristori, fil. 3264.

² ODOARDO ROCCA nelle *Varie memorie del mondo ed in specie dello Stato di Massa dal 1481 al 1738*, mss. del R. Arch. di Stato in Massa, riferisce la notizia, tratta certo da una cronaca del sec. XVI: 1543 Li 30 gennaio. La Signora Dianora figlia della Signora Ricciarda Malaspina, Marchesa di Massa, prese in marito il conte del Fiesco del conte Sinibaldo di Genova. Le nozze si celebrarono in Carrara presente il R.mo cardinal Cybo. Ebbe in dote 36 mila scudi; 13 mila in contanti, e li altri s'obbligò detto Cardinale a pagarli nell'Arcivescovado di Genova. - Cfr. *Raccordi* dell'ANNIBONI in *Cronache di Massa* cit. pag. 75.

L'Anniboni attinse alla stessa fonte del Rocca, perchè essendo nato nel 1530 non potea essere di lui tredicenne l'annotazione del 1543.

³ Giovan Battista Ghirlanda, pittore di Fivizzano « continuus habitator Massæ » negli interrogatori fatti a Carrara nel 1567 per la causa promossa da Scipione Fieschi che intendeva rivendicare i beni paterni confiscati dalla Repubblica di Genova, depose che trovandosi nel gennaio a Genova p. ragioni professionali vide Giannettino, morto, e lo riconobbe per averlo già veduto « in loco Carrariæ ad pladium cum duabus triremibus cum comes Aloysius duxit uxorem filiam Marchionissæ ».

R. Arch. di Stato in Genova, Busta Paesi, 339, Varese - Cfr. anche FORZA G. *Cronache di Massa*, Lucca Rocchi, 1882, pag. 148.

divampare delle animosità fra i due avventurosi emuli, caduti entrambi nella congiura del 1547 per un tragico destino.

*
* *
*

A Genova Eleonora ebbe stanza nel sontuoso palagio de' conti Fieschi in Vialata.

Del marito Gian Luigi stavano a Genova tre sorelle: la Camilla, sposatasi poi a Niccolò D'Oria di S. Matteo, e due monache: Suor Angela Caterina, del convento di S. Leonardo, un'altra, minore, Francesca, nel monastero di S. Andrea¹. Una quarta, Claudia, era figlia naturale. V'eran poi i tre fratelli: Gerolamo, Ottobuono e Scipione, e tre altri, figli naturali di Sinibaldo: Camillo, Cornelio e Giulio. In casa esercitava grande autorità la madre, Maria Grosso della Rovere, nipote del papa Giulio II. Leonardo Platone, che fu paggio di Gian Luigi dal 1534 al 1546, riferisce che egli viveva sotto la tutela, (sub regimine), della madre, di Ettore Fieschi² e d'altri contutori³. Aveva appena 21 anno per esser nato nel 1522; era d'un anno maggiore della moglie ventenne appena. Eppure tra i due giovanissimi coniugi non sembra vi fosse eccessiva tenerezza.

¹ Interrogatorio dell'abate Don Agostino D'Oria di S. Fruttuoso. R. Arch. di Stato in Genova, Busta Paesi, 323.

² Nel carteggio del Cardinal Cybo c'è una lettera di Ettore Fieschi, da Roma, del 13 marzo 1545 in cui gli dà notizie riguardanti il rifiuto delle berrette fatto dai cardinali spagnuoli. A Trento (pel Concilio) andarono molti vescovi coi tre Cardinali (Legati). Si raccomanda col vescovo suo figliuolo.

R. Arch. di Stato in Massa, Cartegg. cit. ad annum. Ettore implicato nella congiura del 1547, era figlio di Giacomo qm. Paride, e marito di Maria Fieschi qm. Girolamo. Girolamo, loro figliuolo, fu vescovo di Savona. BATTILANA NATALE, *Genealogia delle famiglie nobili di Genova*; Genova, Pagano, 1825-33. Vol. III, Famiglia Fieschi.

Cfr. *Documenti cit. di Simancas*; doc. n. LX, pp. 95 e 97.

³ Interrogatorio di Leonardo Platonus de Burgo Vallistari. Loc. cit. Busta Paesi, 333. Fieschi. Parte di questi interrogatori furono pubblicati anche dal GAVAZZO, *Nuovi documenti sulla congiura di G. L. Fieschi*, Genova, Sambolino, 1886.

Lodovico Minuerio, teste nella causa di Scipione de' Fieschi per la rivendicazione dei beni paterni, deponeva che quando Giulio Cybo, « sororius dicti Io. Aloysii veniebat in « Violatum, sororium non alloquebatur, eo quia dicebat sororem ipsius Iulii a dicto comite Iohanne Aloysio male tractari¹ ». Dunque litigi fra moglie e marito e avversità dei cognati. Nè v'era estranea la cagione, già detta, della predilezione per Camilla Fieschi-Doria di Giulio Cybo, costretto per ragioni di convenienza a sposare Peretta D'Oria², la sorella di Giannettino nipote prediletto di Andrea. Di questa avversione fra cognati fa testimonianza un aneddoto raccontato da Alberico Cybo ne' suoi *Ricordi*: « Disse già il Signor Antonio Maria Bracè, che trovandosi in Viola nel palazzo del Conte, dov'era il Sig. Giulio, vide che il detto Signore stava a sedere in una finestra con le spalle alla friata, et che venne il Sig. Nicolò D'Oria, cognato del Conte, et che il Sig. Giulio si mosse poco, come quello che per avventura non lo vedeva volentieri per la moglie tolta. Per il che dipoi il Conte disse alterato al cognato, cioè al detto Sig. Giulio, che termini erano quelli e che creanze, e se l'aveva portate di Spagna; e che n'era parso male a molti. Rispose a lui: — E chi son costoro? — Disse il Conte, ponendo la mano sul pugnale: — Io sono quello, et io lo dico. — Al che rispose lui con molta flemma: Voi non sete, però, il più savio homo del mondo; e cusì finì³ ».

E il mal animo del Fieschi per la moglie avea per movente la gelosia. Ce lo riferiscono parecchi testimoni nella causa già spesso citata: Gian Luigi tornando a casa sapeva dell'assiduità di Giannettino D'Oria presso la consorte e se ne irritava, mordendosi le mani. Taddeo de Platone dichiara: Ipse Ioannettinus uxoris dicti Iohannis Aloysii erat captus

¹ Interrogatorio cit. Busta Paesi, 333 - Varese.

² *Libro di Ricordi de' Cybo*, cit. pag. 18. Vedi le confidenze fatte da Claudia Fieschi ad Alberico Cybo.

³ Il *Libro di Ricordi de' Cybo*, cit. pp. 18-19.

amore, nam semper quod dictus Iohannes Aloysius domi non erat, ad Eleonoram dicti Iohannis Aloysii accedebat, palam tamen et coram omnibus familiaribus dicti Joannettini. Nihilominus id Iohannes Aloysius valde aegre ferebat, et semel vel bis interrogavit Iohannes Aloysius dictum testem numquid Ioannettinus domi esset, et ipse, cum testis adesse responderet, dictus Iohannes Aloysius digitum momordit, et dictam suam uxorem pluries corripuit, licet esset honestissima¹.

Alterchi, dunque, fra coniugi, malumori fra parenti furono le prime conseguenze di quelle nozze neppure allietate dalla nascita di figliuoli. Si cercò di escludere la connivenza di Eleonora; ma non il turbamento della pace domestica². La notizia delle contese provocate dalla mene di Giannettino è confermata da Domenico de Rugale detto Mingino, staffiere del Conte e dimorante nel palazzo di Vialata. Dice che c'era inimicizia secreta fra Gian Luigi e Giannettino perchè costui « Iohannis Aloysii uxoris erat captus amore, et quando Iohannes visitabat dictam mulierem, cum ea Iohannes Aloysius valde conquerebatur³ ».

A questa inimicizia, secondo Pietro da Val di Taro, famiglio di Gian Luigi il vecchio, aveano contribuito altre cagioni, come aveva saputo dagli altri servitori in tanti anni di servizio del Conte. « Processit partim quando triremes comitis adduxerunt setas Mexanam ». Questa questione delle sete vien riferita anche dal teste Minuerio così: « Haec inimicitia habuit ortum quia Iohannes Aloysius cum triremibus suis sumpserat onus vehendi serica ex insula Siciliae, quod admodum aegre tulit dictus Iannettinus⁴ ». Il servitore di Val

¹ Interrogatori cit. Busta Paesi, 333.

² Nelle osservazioni al deposito si nota: « Si ibat palam ad domum sororii, potius arguit amicitiam, nec talis presumptio est capienda de muliere honestissima ac de viro probò ».

³ Arch. di St. in Genova, Busti Paesi 333. Varese.

⁴ Interrogatori cit. fil. 433. Gerolamo Fieschi portò da Messina sulle sue triremi le sete dei mercanti genovesi che Giannettino era solito condurre con le sue. L'avversità, quindi, dipendeva da concorrenza.

di Taro aggiunge: « Item a quibusdam verbis quae adversus ipsum comitem Iohannettinus alloquutus est¹ ». Accenna poi, con molta riserva, all'amore di Giannettino per Eleonora: « Item ex rebus amoris quae pro meliori tacentur ». Esplicito, invece, è Bartolomeo de Mancaleotti, altro testimoniaio, il quale afferma che Gian Luigi odiava Giannettino, oltre che per altre cause, perchè « horis quibus Iohannes Aloysius non erat domi accedebat ad Eleonoram uxorem, cum qua amorem faciebat ». Qui non è più la riguardosa discrezione di Taddeo de Platone, non la timorosa riserva di Piero da Val di Taro: è l'esplicita denuncia di una colpevole corrispondenza: — cum qua amorem faciebat² —.

Il Belgrano che, per primo, diede notizia di questa accusa pubblicando l'*allegazione* che si riferisce agli interrogatori fatti nella causa di Scipione Fieschi, pur riconoscendo che Scipione armeggiava per stringere la congiura del' 47 in una vendetta privata contro Giannettino, (cosa che il vecchio Principe D'Oria avea cercato di escludere fin dal 1547, pochi giorni dopo la congiura), mentre la Repubblica di Genova e i suoi litis consorti volevano complicarla, dandole il carattere, com'ebbe infatti, di un'offesa a Cesare e ai ministri cesarei, connivente la Francia, il Papa e Casa Farnese; ammette senz'altro la colpa di Eleonora, scrivendo: « L'allegazione ne rivela una circostanza ignota o malamente adombrata e pure di momento grandissimo; vogliam dire i colpevoli amori di Eleonora, moglie di Fieschi, con Giannettino³ ». E all'opinione del Belgrano aderiva lo Sforza che, con riferimento al Belgrano, scriveva: « Eleonora fu moglie infedele di Gio. Luigi; ed i suoi colpevoli amori

¹ Le parole sarebbero state un millantarsi del D'Oria che « unus schiffus mearum triremium capiet illas quattuor triremes comitis Iohannis Aloysii ». Interr. del Minuero.

² Op. cit. Busta Paesi. 333.

³ *Interrogatori ed allegazioni spettanti alla causa promossa da Scipione Fieschi per la rivendicazione dei feudi paterni*; pubb. da L. F. BELGRANO in Atti della Soc. Lig. di St. patria vol. VIII pp. 595 e segg.

con Giannettino D'Oria forse non furono l'ultima tra le cagioni che spinsero il Fieschi in quella congiura in cui lasciò così miseramente la vita¹ ».

Le testimonianze esplicite che abbiamo pubblicato dagli originali degli interrogatori per quanto circondate da rigorose riserve, sono assai gravi, nè vale a dirimere l'accusa di colpabilità la spiegazione che l'estensore dell'allegazione cerca dare al riassunto del deposito di Domenico de Ruggale « quod zelotipia uxoris cum frequentatione Iohannettini odium illius accendit ». Spiegazione che sa di curialesco : « Zelotipia non est verisimilis, quare si timebat uxori, poterat providere rei suae ordinando uxori ne Iohannettinum admitteret intra aedes in quibus residebat, et cum nihil inhonestum commissum presupponatur a testibus, non erat accessus Iohannettini tanti momenti ut propter ea deberet Iohannes Aloysius illum tam execrabili odio prosequi. Et dato quod esset simultas reciproca inter illos, ut inquit orator Figueroa ex mutuis illorum querimoniis, non tanta fuit ut fuerit causa tanti facinoris² ». Alla spiegazione si deve contrapporre che nel 1567, venti anni dopo la congiura fieschina, quei depositi che pubblicammo erano sufficientemente espliciti, particolarmente se si vuol tener conto del riserbo che doveva imporre ai testi prima la deferenza verso Scipione e la Famiglia Fieschi, poi il più particolare riguardo dovuto a una gentildonna come Eleonora, che sposata, in seconde nozze a Chiappino Vitelli, era circondata di molto rispetto e munita della sicura protezione del fratello Alberico Cybo, Signore di Massa³.

¹ Nota n. 39 alle *Cronache di Massa* cit. pp. 258 e segg.

² *Interrogatori e Allegazioni* cit. pp. 358 e segg.

³ Le parole con cui, nel *Libro di Ricordi*, pag.152, Alberico accompagna la notizia della sua morte, che avvenne nel 1594, parrebbero quasi rivelare l'intenzione di eliminare ogni voce men che riguardosa, sopravvivate alle vicende del passato.

*
* *

Vedemmo che anche Giulio Cybo, fratello di Eleonora, non era in cordialità di rapporti col cognato cui rimproverava di maltrattar la sorella. Marcantonio Manetti ce ne spiega così la cagione: « Io tengo per certo che fra il Sig. Giulio e Casa Fiesca fosse mala intelligenza, e specialmente perchè il Sig. Giulio haveva tolta per moglie la sorella del Sig. Giannettino (Peretta D'Oria, sposata sugli ultimi del 1546), con speranza che egli l'havesse da mantenere nello Stato di Massa, atteso la grandezza del detto Giannettino; e poi vedutoselo tore, hebbe buona cagione di andare, subito odita la nova di detto caso, a Genova con le sue gente in favore di Casa Doria e contra Casa Fiesca¹ ». E Simone Ceccopieri conferma: « So che il Sig. Giulio portava odio a Casa Fiesca perchè i detti Fiesco avevano ammazzato il Signore Giannettino... perchè so che il Sig. Giulio portava grande affettione al detto Sig. Giannettino per averli dato aiuto ad impadronirsi dello Stato di Massa...; e so che Casa Fiesca portava odio al Sig. Giulio perchè andò per torgli Pontremoli² ».

Ma nel primo tempo della convivenza di Eleonora col marito Giulio, fu in comunione di rapporti col cognato. Infatti allorchè nella primavera del 1543, pochi mesi dopo le nozze d'Eleonora, Carlo V per la nuova guerra ne' Paesi Bassi e in Germania deliberò di recarsi, personalmente, sul teatro della guerra, i due giovani cognati, Fieschi e Cybo, s'imbarcarono sulle galere di Andrea D'Oria e andarono a Barcellona a rilevare l'imperatore, accompagnandolo fino a Genova, dove arrivò il 25 maggio 1543. Di questo viaggio dava notizia il cardinale Innocenzo al Duca di Firenze per spiegargli la venuta di Giulio da Roma a Genova: « Ha-

¹ Interrogatori riguardanti G. Cybo fatti a Carrara nel 1567 nella causa promossa da Scipione Fieschi. *Cronache di Massa* cit. pag. 242.

² Interrogatori cit. pag. 146.

vendo in questa sua andata a Genova con sua sorella et cugnato, il quale vole andare in Barzalona a compagnar S. M. in qua, disegnato andar ancora lui con il Signor Principe¹ ». Buoni rapporti, dunque, anche coi D'Oria. E nella breve dimora di Carlo V a Genova, durata fino al 2 di quel giugno, Innocenzo Cybo ch'era venuto ad inchinare, come arcivescovo della città, l'Imperatore, pur affrontando il mal volere del Papa², Giulio fu affidato a S. M. che lo condusse, come suo gentiluomo della bocca, insieme con la Corte, in Germania³, dove rimase fino al cader del successivo 1544. In quel tempo il D'Oria, unitamente a Giannettino suo nipote, attaccava le galere francesi che minacciavano Nizza, le vinceva, catturandone quattro e mettendo le altre in fuga⁴. Il Cybo avea dunque ogni ragione di mantenersi nella deferenza verso il D'Oria e gli altri fedeli di Cesare, come Don Ferrante Gonzaga, che, di Germania, lo portò seco in Inghilterra, mentre Cesare l'onorava del grado di Ciambellano.

*
* *

Di Gian Luigi, in quel tempo, sono cordialissimi i rapporti col Cardinale, zio per parte della moglie. Il 9 d'agosto gli scriveva :

Rever.mo et Ill.mo Mons. Signor mio osservandissimo. Hebbi quella di V. S. R.ma del 30 del passato in risposta di quanto le haveva scritto della cosa di Mons. di Todi ; della quale causa hieri ebbi da Roma risposta dal mio agente. Quale mi dice che havendo di nuovo dato la lettera a esso Mons. et fattogli intendere il bisogno, et che quando Sua Signoria volessi essere

¹ *Giulio Cybo* citpag. 41 nota 1.

² STAFFETTI *Il Cardinale Innocenzo Cybo*; Firenze, La Monnier, 1894; pag. 236.

³ Cir. la sua corrispondenza curiosa, di Germania, in STAFFETTI, *Carlo V a Spira nel 1544*, in Arch. stor. ital. Ser. v, tom x anno 1892.

⁴ NERI ACHILLE: *Andrea D'Oria e la Corte di Mantova*. Giornale ligustico III-IV a 1898.

accomodata di tempo havendo io preso questi denari a cambio, se volessi pagare l'interesse se ne potrebbe valere: anzi M. Hieronimo Spinola le ha offerto per dui mesi di accomodarlo senza interesse, et ha risposto volerne più, dicendo che V. S. Rev.ma è solita di aspettarla tre o quattro mesi dopo il tempo: et finalmente va protrahendo il pagamento, come V. S. Rev.ma vedrà per la lettera del mio agente, del quale le ne mando copia quivi inclusa. Però supplico V. S. Rev.ma che si degni prendergli quella provvisione che le parrà acciò che non habbi causa a ogni termine di pagamento essere a questi meriti.

Di novo: l'armata Turchesca e Regia (*Barbarossa unito in empia alleanza col Cristianissimo*) giunse domenica sera a Villafranca; e si tiene che vogli attendere a l'espugnation di Nizza; e si può dubitare della terra ma non già del castello, per quanto s'intende: (*alla liberazione della fortezza cooperò Andrea D'Oria*) pure non si sa ancora il certo se non della giunta in Villafranca. Altro non c'è di nuovo.

A V. S. Rev.ma la Signora mia madre, la Lionora et io basciamo la mano.

Da Genova, li 9 d'agosto del 1543.

Di V. S. Ill.ma

Servitor

Gioan Luise Fiesco ¹

Di questi buoni rapporti cercò valersi Giuseppe Malaspina, marchese di Fosdinovo, che coi parenti e consorti, Iacopo del Castel dell'Aquila e Iacopo di Licciana, avean lite e causa con il Senato di Milano per i loro feudi imperiali. Giuseppe scriveva, il 17 Luglio del 1543, al card. Cybo per interporre i suoi buoni uffici presso il Fieschi. Quando il Sig. Giovanni de' Medici (delle Bande Nere) aveva preso Olivola e altri castelli, il vicerè Lannoy, di Napoli, luogotenente di S. M. in Italia, avea mandato commissari imperiali a restituirli. Ora poichè di ciò avea rogato gli atti Ser Galeazzo Belmesseri di Pontremoli, il Marchese si raccomandava a Innocenzo perchè intercedesse presso Gian Luigi

¹ R. Arch. di Stato in Massa, Carteggio Originale dei Cybo, lettere la card. Innocenzo, ad annum.

affinchè facesse ricercar tali scritture¹. Tra zio e nipote continuano le relazioni epistolari. Il 5 febbraio 1544 il Fieschi scrive al cardinal Cybo da Genova che dal Reverendo Pinnello sarà ragguagliato della cosa di S. Fruttuoso, per cui farà ciò che sarà di bisogno. Aspetta di Fiandra il privilegio cesareo che avea richiesto a Giulio (*Cybo, tuttora in Corte*), con lettere spedite a Iacopo Pallavicino Basadone: ma per essere Giulio in Inghilterra non gli erano state consegnate. Poichè Don Ferrante è tornato, domanda notizie di Giulio. Termina coi saluti consueti della madre e di Leonora². Quattro giorni appresso gli scrive ancora la seguente, autografa:

Rever.mo et Ill.mo Sig. mio Osser.mo.

Per la lettera di V. S. Rev.ma et per relazione di Messer Ambrogio (*Calvo, maestro di casa d'Innocenzo*) ho veduto il suo buono animo che non mi è stato nuovo, del che, quanto posso, lo ringrazio e se ne avrà occasione suplico V. S. Rev.ma *che disponga di me come di servitore e figliuolo*. Io desidero spedire questa pratica, però li prego a mandar la procura per poterlo fare. Poi la venuta di Messer Ambrogio mi è ocorso de potere valersi de buona parte de la pensione de monsignor deTodi e ne ho scritto al Sig. vescovo di Volturara, (*Gerolamo da Vecchiano maggiordomo del Cardinale*) e lui qui presente latore gli ne parlerà, e serà tanto più cauto questo negozio: e V. S. Rev.ma sia certa che io non mancherò del debito mio. Ho avuto caro sapere nuova del Signor Giulio, che sino a qui non haveva inteso il suo ritorno. Io in breve anderò a Pontremoli, dove potrò più comodamente farli reverentia (*il card. stava in Lunigiana*) e così

¹ Arch. di Massa, lett. cit. del cardinal Cybo.

² Arch. di Massa, ibidem. Il 5 febr. 1544 in una lettera di mano dell'agente Gauna sottoscritta da Giulio e diretta, da Spira, al Cardinale, si legge:

«Domandai al Granbella (*Mons. di Granvelle*) lo privilegio del consenso de S. M. per il conte de Fiesco, per assicuramento della dote della Signora Lionora. S. Ex. m'ha detto ch'è stato spedito et mandato ». STAFFETTI: *Carlo V a Spira nel 1544*. Da documenti contemporanei: in *Arch. stor. italiano* Ser. v tom. x.

la Leonora; la quale, con la Signora mia madre ed io, si raccomanda e li baciamo le mani. Nostro Signore Iddio felice la conservi.

Da Genova, li 9 di febraro del XXXXIII.

Di V. S. Rev.ma

Servitore

Gioan Luise Fiesco ¹

*
* *
*

In quei giorni giungevano notizie dei successi imperiali in Germania: ma c'era tensione assai grave fra Paolo III e Carlo V. L'Imperatore alle proposte di pace col Cristianissimo avanzate dal Papa non prestava fede, pensando non si trattasse che di parole senza aspettativa di buon successo. Dichiarava pertanto al cardinal Farnese essere impossibile la pace fintanto che la Francia possedesse un palmo di terra italiana ².

Il 14 aprile, a turbar la gioia degli imperiali, sopravveniva la sconfitta toccata a Ceresole per opera dei Francesi. Profittò dell'occasione Piero Strozzi, che risolse far massa di gente alla Mirandola per minacciare la Lombardia ³. Andrea D'Oria si adoperò a rifornir l'esercito spagnuolo con genti trasportate da Napoli, di Sicilia e di Toscana. Si preoccupò anche Ricciarda pe' suoi stati temendo un colpo di mano de' Francesi o de' loro aderenti ne' suoi paesi di Massa. Ed ecco Gian Luigi Fieschi offrirsi ad aiutare la suocera. Scriveva al cardinale:

Rev.mo et Ill.mo Signor Sig. mio Osservand.mo.

Non bisognava che V. S. Rev.ma anticipasse tanto il tempo in dirmi che s'accadesse il bisogno di qualche numero de' fanti per la difensione del Stato della Ill. Signora Marchesa, mia suocera, se ne potria valere, potendosi persuadere, anzi essere

¹ Cart. cit. del card. Cybo - ad ann.

² PASTOR, *Storia dei papi dalla fine del Med. Evo* tr. Mercati, v, 472.

³ STAFFETTI: *Un episodio della vita di Piero Strozzi*, in Arch. stor. ital. Ser. V, tom. XV, anno 1895.

certissimo che non solamente agiutarei con fanti, ma io in persona con tutte le mie forze sarò sempre prestissimo a venire a beneficio et honor delle cose di Sua Signoria. E perchè mi ricerca di qual numero si potria prevalere, dico che quantunque io avessi comesso che per tutte le mie terre fosse inhibito a ciascuno sotto gran pena di non uscir fuora del paese senza expressa licentia, intendo però che molti giovani inconsiderati, che non hanno da perder, sono andati a toccar denari ove la fortuna gli ha guidati, contra li quali al tempo suo si procederà al castigo. E questo non ostante, V. S. Rev.ma, se occorrerà il caso, potria presupponersi di valersi di 300 fanti; e direi di maggior numero: ma se si facesse adunatione d'arme in quel paese, conviene molto ch'io stia con l'occhio aperto, et che tenga fornito il Borgo e specialmente Pontremoli, perchè da diversi canti et da persone signalate sono avvertito che da coloro che sono nominati da V. S. Rev.ma¹ si faceva di tentare d'impadronirsi della terra di Pontremoli² per congregare la massa della fanteria; oltre che a benefizio di Sua Maestà convien servar quel passo per essere dell'importanza che sa V. S. Rev.ma. Tuttavolta se alla giornata intenderò cosa di momento, ne darò notizia a V. S. Rev.ma la quale medesimamente potrà fare il simile meco. Fin qui non vanno a torno se non parole e pratiche; ma forma di danari non si vede: sono bene intratenuti diversi capitani con speranza di valersi de l'opre loro, e se dovrà farsi cosa alcuna presto ne resteremo chiariti.

L'Ill.mo Sig. Marchese del Vasto³ era venuto d'Asti in Alessandria, et hoggi o domani S. E. dovea partire per Pavia ove farà residenza qualche giorni, per provvedere ove farà il bisogno, havendo lasciato in Asti il Signor Principe di Salerno con Cesare da Napoli e due millia fanti; in Alessandria medesimamente lascerà buon presidio: a Casale resta il Signor Principe di Solmona con la cavalleria. Carignano persevera alla devotione di Sua Maestà e le fanterie hanno da vivere per tutto il mese di maggio, benchè pensi che debba soccombere⁴ pur

¹ Sono da intendere lo Strozzi e il conte di S. Secondo, come diremo fra breve.

² Feudo dei Fieschi.

³ Governatore di Milano.

⁴ La resa di Carignano seguì di poco più d'un mese la rotta di Ceresole.

tra questo mezzo porta impedimento e da gran disturbo a' Francesi per tenerli gran parte occupati al suo assedio: nondimeno una parte faceva disegno di camparsi a Cheri, et a quest' hora vi possono essere a torno: nel qual luogo si trova il Vistarino con mille fanti, oltre tre compagnie mandate ultimamente dal Sig. Marchese (del Vasto), le quali se saranno potute entrare, come si spera, quella terra starà sicura, nè potrà esser sforzata da nemici.

Questa mattina è partito de qui il Sig. Giannettino (l'emulo D'Oria) con diece galee per rivedere il paese et a qualche altro miglior disegno se succederà. V. S. Rev.ma havrà inteso dall' Ill.mo Sig. Lorenzo, (Cybo) mio suocero, la mia indispositione per una postema accumulata sopra il ginocchio sinistro, et benchè otto di questi phisici et cirugici sperassero che si potesse risolvere, pure vedendo io che non seguiva quel miglioramento ch' io desiderava, ho fatto venire da Parma un Maestro Angnolo phisico et cirugico sofficiente, il quale, havendo ben consultato et vintilato il caso con questi nostri medici et cirugici, hanno fatto aprire avanti hieri detta postema, dalla quale non è già uscito tanta putrefattione come si stimava. Tuttavolta io ne sento buon miglioramento e ne spero presta liberatione, che così piaccia a Dio.

Resta baciare le mani a V. S. Rev.ma et così fa la Leonora, la quale, la Dio mercè, sta sana.

Da Genova li XXIII d' Aprile del XLIII.

Di V. S. Ill.ma

Nipote e Servitore
Gio. Luise Fiesco ¹

Che le preoccupazioni del Fieschi su Pontremoli fossero giustificate appare da quanto riferiva Messer Cristiano Pagni al duca di Firenze, scrivendogli, il 23 di quell' aprile 1544, da Alessandria: « Per avvisi al Marchese (del Vasto) dalla Mirandola, rilevasi che Piero Strozi era là; e dicevasi che, fra due giorni, darebbero danari. Il Conte (Pier Maria Rossi) stava in San Secondo e aveva fatto provvisione di

¹ Arch. di Stato in Massa, Carteggio del card. Cybo. La lettera è diretta a Carrara.

molte farine, il che dava segno che voleva condurre le sue genti per quelle sue terre di Fornovo alla volta della riviera di Genova per imbarcarle alla Spezia¹ ». Ma questi minacciosi apparecchi, oltre Gian Luigi e Ricciarda, preoccupavano particolarmente Cosimo I de' Medici che per timore del suo giurato nemico, lo Strozzi, preparava danari ed uomini per attraversarne i disegni.

Al Medici, proprio in quei giorni, si rivolgeva. come a Signore di Bagnone in Lunigiana il Fieschi con questa lettera:

Ill.mo et Ecc.mo Signor mio osservandissimo,

Mi rendo certo che V. E. avrà in memoria che, sendo l'anno passato qui in Genova, la supplicai che, quando occorresse vacare il governo di Bagnone et pertinentie, si degnasse farmene gratia, assicurandola che oltre quel che se mi convenisse far per tal carico, sendo io servitore et creatura sua, Ella non poteva sperare non diminutione ma augumento di servizio. Hora havendo inteso ch'el Signor Pietro Francesco Noceto, il quale tiene tal governo da V. E., è di sorte gravato che gli resta poca speranza di vita, perciò m'è parso ricordarlo a V. E. et supplicarla che me ne facci gratia, che oltre l'infinito obbligo ch'io le ne terrò, Ella si potrà sempre in ogni suo servizio valere d'ogni cosa mia.

Da Genova, a dì XIII di Maggio del XLVIII.

Di V. Ill.ma Ecc.za

Humile Servitore
Gioan Luise Fiesco²

Il disegno d'aver il governo di Bagnone, antemurale della Lunigiana toscana, avrebbe rafforzato il dominio del Fieschi nell'alta valle della Magra.

*
* *

Proprio tre giorni dopo, l'emulo di Gian Luigi, quel Glannettino che s'era partito da Genova con 10 galee per

¹ STAFFETTI: *Un episodio della Vita di Piero Strozzi*, cit. pp. 3-4 nota 2.

² R. Arch. di Stato in Firenze, Mediceo, fil. 365 bis.

rifornire di genti l'esercito spagnolo, dava questi curiosi ragguagli al duca di Firenze sulle preoccupanti vicende di que' tempi:

Ill.mo et Eccell.mo Sig. mio Osserv.mo

Quando io veni per levar li fanti del Sig. Martio (Colonna), non manchai di sollicitar che venisseno anchora con essi quelli del Sig. Giuliano (Cesarini) et de quelli del Conte Brunoro: perhò non li fu rimedio, non siando ancora presti; et non mancai di scrivere al Comissario di V. E. che li sollicitassi et che a ogni modo io saria di ritorno qui hoggi, come sono statto, et con più galere per puoterli levar tutti.

Et tanto più mi è caro esser qui, quanto V. E. mi comanda usi diligentia; et li prometto che dal canto mio non mancherà, tanto più stando le cose in li termini che sono. Mi son partito la mezza notte da Genova con mal tempo, et arrivato qui in questo ponto; et hier sera venero lettere del Signor Marchese (del Vasto) di Milano, di xvi a xxi hora, et avisavano come la gente della Mirandola havieno passata Cremona et venuti a Pecighitone¹ per voler passar l'Adda, et per l'ostaculo li ha fatto lo castello non l'hanno possuta passar, et cercavano di passarla. Il Signor Marchese che si ritrova in Milano con forse ottocento Spagnoli, attendeva alle provisioni necessarie. Li doa mila fanti di V. E. erano ali xvi a Voghera; sarano statti in tempo di andar così a Milano come a Pavia. Li altri del Signor Martio andarono hieri da otto miglia, et così caminerano tuttavia et si spera che, con la buona diligentia del Signor Marchese et li denari che continuamente se li provedeno, che a tutto si rimediarà.

Di Nizza s'hanno lettere dal Capitano Cristofan di xvi. Dicono come a li xiiii le armate turchesche et francese erano statte viste alla vella sopra Testa di Cane, che è uno loco più a levante miglia xxx dalle Isole, et che per li venti contrarii eran ritornati in dietro alle isole. In Antibo erano

¹ Pizzighettone.

da cinque compagnie di fanti, perhò tutte di paesani, da una in fuor d'Italiani, et che tuttavia li veniva di quella gentaglia et dicevano per imbarcarsi con l'armatta. Non si doverà molto tardare d'intendere dove ferirà questa borascha. Credo bene che di tutto V. E. sarà raguagliata dal Signor Principe mio Signore o da Monsignor de Negro¹ che ha questa cura; perhò non ho voluto manchare di avisarne V. E. possendo questa essere prima.

Et così, per non fastidirla, non li dirò altro, salvo che là supplico mi tenghi per servitor et mi commandi, perchè la mi troverà sempre pronto in servirla. Et così prego Nostro Signore la Ill.ma persona di V. E. guardi et prosperi.

Da Lerici, li XVIII di Maggio del XLIII. [*autografo*]

Mi ritrovo qui cum le galere che sono hore XVIII: nipur è comparso uno fante. Non manco dal canto mio di far quello posso, et espectorò tanto quanto mi serà concesso. Il Signor mio scrive a V. E. quello la vederà; et perchè è cosa che toca al marchese di Fosdinovo, (*Giuseppe Malaspina, suo cognato, perchè marito di Luisa, sorella di Giannettino*) tutto quello V. E. farà per lei io li ne resterò obligato come servitor che li sono.

Et così li bacio le mani.

Di V. E.

Aficionado Servitor

Zanetin D'Oria²

Fatta massa di genti alla Mirandola Piero Strozzi disegnava muovere verso la Lombardia per unirsi ai Francesi condotti dal duca d'Enghien. Scartato il proposito di passar l'Appennino e, per la val di Magra, scendere alla Spezia per imbarcarsi sulla flotta francese, s'incamminò verso Milano e passata l'Adda presso Cremona s'avanzò fin presso le mura di questa città. Il D'Oria, oltre i provvedimenti per mare, con mandar Giannettino su le galere a Lerici, dominando la Spezia, fece occupare il castello d'Altare con l'intendimento di guardar i passi verso Genova e Savona. E

¹ L'abate Di Negro era agente di Cosimo I a Genova.

² R. Arch. di Stato di Firenze, Mediceo, fil. 363 bis.

lo Strozzi, costretto a ritirarsi dalla linea dell'Adda, fu sconfitto il 4 di giugno di quell'anno 1544 a Serravalle Scrivia¹.

Allo Strozzi riuscì scampare l'estremo fato preparatogli da un emissario del Duca Cosimo e porsi al sicuro a Cherasco. Ma non si dette per vinto e, poco dopo, tornò alla Mirandola, passò poi a Roma, aiutato dai Francesi raccolse una nuova banda, finchè risalì in Piemonte effettuando definitivamente la sua congiunzione con le genti di Francia nell'agosto di quell'anno. Per compire l'impresa avea disegnato varcare la Scrivia: ma poichè la stessa via tenuta in primavera gli era stata fatale e gli avevano impedito la via di Piacenza, risolse risalir verso le sorgenti di quel fiume e passarlo presso Busalla. S'avviò, quindi per Borgotaro, seguì verso Santo Stefano d'Aveto e puntò con l'avanguardia su Torriglia. Ma ecco opporgli il castello di Montoggio presidiato e difeso da Gian Luigi Fieschi in persona. Il quale risolutamente contrastò il passo allo Strozzi, costretto ad abbandonare l'impresa e a far marciare la fanteria alla volta del Bisagno e minacciato da 700 Spagnoli ch'erano venuti sulle galere di Spagna e non ebbero a passar la Polcevera, mutar cammino per non essere un'altra volta sbaragliato. Che se Gian Luigi non potè ributtarlo definitivamente, avvenne, com'egli se ne scusava con il cardinal Cybo, perchè « mai non si udì con maggior diligenza passar un esercito come ha fatto questo, et per paese ove mai non passò gente di ordinanza: et s'io havessi havuto l'aviso a tal hora che almeno havessi potuto giungere a San Stefano prima che loro, senza alcun dubbio io gli vietava il passar, come ho fatto a Montoio, perchè mi sarei valuto de i miei di Pontremoli, Valditaro, Varese et altri luoghi et harei havuto tre o quattro mila huomini alli passi; però il non essere stato avvertito a tempo e l'inaudita diligenza del Strozzi ha causato che non s'è potuto far maggior servizio a Sua Maestà ».

¹ Le vicende di quella giornata son narrate nella lettera di Cristiano Pagni al Duca di Firenze, scritta da Voghera il 5 di giugno e da me pubblicata nel cit. *Episodio della Vita di Piero Strozzi*, pp. 6-8.

Così nel 1544 il Fieschi ci apparisce seguace delle parti di Spagna e alleato del duca di Firenze per servir l'Imperatore proprio da quel castello di Montoggio che, di lì a tre anni, dovea vedere, stretto d'assedio dalle genti dello stesso Cosimo de' Medici, l'ultima fortuna di Casa Fieschi partigiana di Francia, dopo la sciagurata morte di Gian Luigi nella congiura del 1547.¹

*
* *

In quell'anno tornò dalla Corte imperiale Giulio Cybo, che sperava ottener dalla madre la diretta partecipazione al governo di Massa, rifacendosi così delle strettezze in che era stato tenuto fino a quei giorni.² Ma come si fu accorto che Ricciarda aveva tutt'altri disegni, cercò di procacciarsi fortuna presso i D'Oria e si piegò alle nozze con Peretta, nipote d'Andrea e sorella di Giannettino.

Questo matrimonio non piacque neanche a Gian Luigi Fieschi, come sappiamo dal cardinale Cybo, che avvisava Ricciarda « come il Conte del Fiesco non aveva inteso volentieri il parentado di Giulio, perchè voleva che i Cybo servissero alla grandezza sua e fossero suoi cognati ». ³ Ma la pratica fu condotta a compimento e, poco dopo l'accordo, il giovane Signore s'impadroniva di Massa con l'aiuto anche di Giannettino D'Oria che dato fondo con 22 galere alla spiaggia del Balico, sbarcava alla marina massese alcune artiglierie per il futuro cognato.⁴

Temendo che la marchesa Ricciarda, per ricuperar la terra, creasse un subbuglio nelle cose d'Italia, Don Ferrante

¹ Lettera scritta da Gian Luigi Fiesco al cardinal Cybo, a Carrara, il 7 d'agosto 1544, da Genova. È nel cit. *Episodio della vita di P. S.* pp. 15-17.

² E' da vedersi al proposito il carteggio suo col Cardinale zio in fine al *Giulio Cybo* cit. pp. 256.

³ *Libro di Ricordi de' Cybo*, cit. pag. 347.

⁴ *Giulio Cybo*, cit. pp. 118.

Gonzaga intervenne per sedare la sommossa, che per il concorso del duca di Firenze in favore Giulio e l'invocato aiuto di quel di Ferrara per sua madre, faceva pensare a un maggior turbamento. E ordinò al giovane marchese di Massa di depositare lo Stato di cui s'era impadronito nelle mani d'un fiduciario. Egli condusse a termine la pratica del matrimonio con la sorella di Giannettino, sicuro ormai, in tal guisa, dell'appoggio dei D'Oria. E ne scrisse, oltre che alla madre, che sapeva avversa, anche a Gian Luigi Fieschi che pur vedemmo contrario: « Per far mio debito n' aviso a V. S. et a lei ne chiego consentimento et licentia, come cugnato et Signor che la tengo di me ». ¹ Ma e Ricciarda e il Fieschi vedevano di mal occhio quelle nozze. Del resto neanche il parentado coi D'Oria poteva rimuovere Don Ferrante dal primitivo proposito: « Dal Signor Giannettino - scrive Giulio al duca di Firenze - ho havuto hora un corriere con che n' avisa il Sig. Principe esser stato ricercato dal Signor [Don Ferrante] di novo sovra il mio deposito: onde m' esortano, quanto più presto sia possibile, andarne a Genova per concluder l'altra pratica ». ² Due giorni dopo, il 3 dicembre 1546, avvisava il Duca: « Fra due giorni mi partirò per Genova per ispedir quello che l'E. V. sa ». ³

Anche al duca di Firenze non piaceva punto l'autorità che il D'Oria andava acquistando sul giovane Cybo. Il quale, compiuto il matrimonio con Peretta D'Oria, sul volger di quel dicembre la condusse a Fosdinovo presso la sorella Luisa D'Oria, sposa del marchese Giuseppe Malaspina. E mentre s'accorgeva d'aver contrari lo zio e il duca di Firenze nella faccenda del mancato deposito di Massa, gli arrivava, improvvisa, la notizia del moto di Genova del 2 di gennaio 1547.

(continua)

¹ *Giulio Cybo* cit. pp. 131. Il Marchese di Massa all'Ill.mo Signor Conte di Fiesco Cugnato et Signor suo osservandissimo. Da Carrara, 14 ottobre 1546.

² *Giulio Cybo* cit. Lettera al Duca Cosimo, del 1 dicembre 1546, dal Castel di Massa. La successiva, del 3 dicembre, è scritta da Carrara.

³ *Giulio Cybo* cit. pag. 157.